

DOVE VA L'AMERICA/2

# L'EREDITÀ DI OBAMA

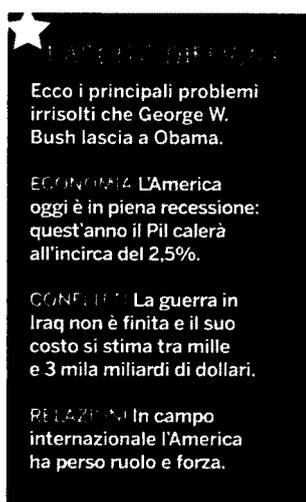
Anche se non è solamente colpa sua, George W. Bush lascia al successore mille grandi problemi: a partire dalla crisi, dal debito pubblico e dalla disoccupazione crescente. Ecco che cosa aspetta il nuovo presidente. E che cosa dovrà fare. Da subito.

di Marco Fortis \*

■ Come ricorda lo storico Michael Parish, «quasi 50 dopo la sua presidenza e 20 anni dopo la sua morte, Herbert Clark Hoover continuava a essere, nelle canzoni e nella storia popolare, la persona che la maggior parte degli americani considerava responsabile del disastro economico che aveva colpito il paese dopo il 1929» (*L'età dell'ansia: gli Stati Uniti dal 1920 al 1941*, ed. Il Mulino, 247 pagine).

Per disprezzo o per ridicolizzarne la figura gli americani coniarono varie espressioni come «Hooverville» (un bivacco temporaneo di cittadini senza casa o senza lavoro), come «le coperte di Hoover» (i giornali che i disoccupati e i poveri usavano per ripararsi dal freddo quando dormivano nei parchi pubblici) o come «le bandiere di Hoover» (le tasche dei pantaloni rivoltate e lasciate pendere fuori come segnale di povertà).

Non sappiamo dire se tra qualche tempo nella tradizione popolare americana avremo anche le «Busherville», e le coperte e le bandiere di Bush. Certo è che il *Washington Post* non ha usato mezzi termini nel tracciare il bilancio della presidenza di George W. Bush nel suo editoriale del 12 gennaio scorso. Sotto al titolo «L'economia ha fatto pochi progressi negli anni di Bush», il quotidiano sottolinea che nei due mandati consecutivi di George W. il numero di posti di lavoro sia aumentato cumulativamente solo del 2% (cioè lo 0,3% medio annuo), la più bassa crescita degli ultimi sette decenni. Il Pil è aumentato ai tassi più bassi (1,4% medio annuo) dai tempi del Dopoguerra sotto l'amministrazione Truman (1,8%). E il red-



dito pro capite disponibile degli americani è cresciuto solo dell'1,3% medio annuo dal gennaio 2001 a oggi, l'incremento più modesto dagli anni Sessanta se si esclude la scarsa performance del periodo di presidenza di Bush padre, nel quadriennio 1989-1993 (lo 0,1% medio annuo).

Il consenso di Bush figlio è andato calando nei sondaggi, salvo alcuni brevi picchi di recupero dopo l'attentato alle Torri gemelle e dopo il blitz in Iraq; sino a toccare i minimi durante i mesi più recenti, scanditi dall'esplosione della crisi finanziaria. Poco importa che dal 2003 al 2007, sotto la guida del presidente uscente, l'America abbia conosciuto 52 mesi consecutivi di crescita economica. I giganteschi costi della guerra in Iraq hanno lasciato il segno, ma ancor più la deflagrazione della bolla immobiliare che ha drogato

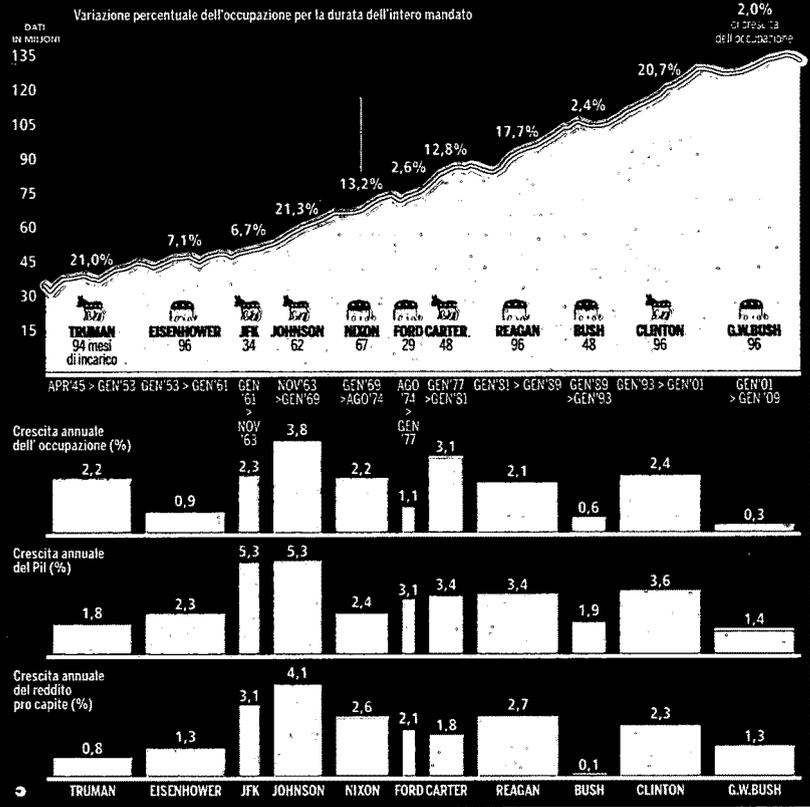
la crescita negli anni apparentemente buoni per poi però farla precipitare rovinosamente su se stessa dal 2007 in poi, coinvolgendo nella crisi americana l'intera economia mondiale, anche attraverso la diffusa contaminazione dei titoli «tossici» legati al gigantesco indebitamento delle famiglie per i mutui sulla casa.

Tra il 2002 e il 2006, secondo Global Insight, la bolla immobiliare ha generato negli Stati Uniti circa 800 mila posti di lavoro che altrimenti non sarebbero stati creati. Una crescita rivelatasi fragile e insostenibile. Mentre l'aumento dei posti di lavoro nell'istruzione e nella sanità pubblica e privata ha pareggiato unicamente l'incremento demografico. Anche escludendo l'ultimo anno, in cui è esplosa la recessione, bruciando i precedenti progressi dell'economia, la crescita america-



### LA GARA DEGLI UNDICI PRESIDENTI

Ecco i risultati ottenuti dagli ultimi 11 presidenti degli Stati Uniti su occupazione, Prodotto interno lordo e andamento del reddito pro capite. George W. Bush si è mostrato il peggiore, in questo tipo di risultati. Nel reddito, solamente suo padre e Truman hanno fatto peggio. Però Truman operava in anni postbellici.



na del periodo Bush non è stata per nulla trascendentale. Specie considerando il forte indebitamento che le famiglie statunitensi hanno dovuto sostenere per i mutui immobiliari (5.213 miliardi di dollari in più dal 2001 al 2007, secondo i dati della Federal Reserve), oltre che per il credito al consumo (660 milioni di dollari in più), mentre la finanza americana cresceva a dismisura e faceva business impacchettando e cartolarizzando debiti per poi sparpagliarli colpevolmente in tutto il mondo.

Il mito della superiore crescita economica degli Stati Uniti rispetto alla prudente Euroarea si rafforza nell'era di Bush grazie all'idealizzazione del modello americano, ma su basi incerte come le sabbie mobili: la crescita e la moltiplicazione del debito privato, la generazione di posti di lavoro nella finanza basati su attività che

non creavano ricchezza vera, ma distribuivano cambiali in gran parte «scoperite», la corsa alle stock option, il poderoso finanziamento del debito interno ed estero americano e delle obbligazioni di Fannie Mae e Freddie Mac da parte della Cina, che oggi ha circa 1.200 miliardi di dollari investiti negli Stati Uniti, poco meno di due terzi delle proprie riserve valutarie.

**POLITICA INSENSATA.** Il conto finale, dopo un'insensata politica sui tassi di interesse di cui Alan Greenspan è stato il principale responsabile (tassi prima troppo bassi poi troppo rapidamente innalzati), è davvero salato: prezzi delle case in caduta verticale, insolvenze in massa, indebitamento medio delle famiglie americane ai massimi storici, fallimenti delle banche, crollo delle Borse, crollo dell'occu-

pazione, trasmissione all'intera economia mondiale del malessere americano, completa paralisi della domanda di beni e dell'intero commercio internazionale.

Probabilmente, come è accaduto per Hoover, la storia alla fine sarà un po' meno severa nei confronti di George W. Bush rispetto alle molte critiche che gli vengono oggi rivolte. Lo ritiene, per esempio, la Bbc, che ha dedicato al commiato di Bush un ampio servizio sul suo sito internet. Si può affermare che Bush abbia troppo deregolato l'economia e che sia per questa ragione che gli Stati Uniti si trovano oggi nel pieno della più grave crisi finanziaria dai tempi del 1929?

In buona parte ciò è vero, sostiene la televisione britannica, ma già Clinton aveva favorito tale processo, così come la facile erogazione dei mutui immobiliari ai



#### INIZIO DI UN'ERA

La prima «passeggiata» pubblica di Barack Obama alla Casa Bianca, in mezzo agli uomini del suo staff.

ficit federale salirà nel 2009 a 1.200 miliardi di dollari, senza contare le eventuali nuove misure di sostegno all'economia che il nuovo presidente ha in animo di mettere in cantiere. Il quasi fallimento del piano di Citigroup pesa come un macigno sui mercati. E l'incertezza si trasmette al mondo con un tremendo circolo vizioso.

**IL «TARP» È FERMO.** Solo una prima tranche di 350 miliardi del programma complessivo da 700 miliardi di dollari ideato dall'amministrazione Bush per ripulire il mercato dai titoli illiquidi e sostenere il sistema bancario, il cosiddetto «Tarp» (Troubled assets relief program) è stata stanziata. Il Congresso deve approvare la seconda e il governatore della Fed Ben Bernanke si lamenta che si sta facendo troppo poco per stabilizzare i mercati; ma già molti pretendono che parte dei finanziamenti vada ad altri scopi, tra cui l'emergenza pignoramenti, mentre non è chiaro come avverrà il salvataggio del settore auto.

Intanto Obama ha chiesto l'approvazione di un piano supplementare di stimolo tra i 675 e i 775 miliardi (ma alcuni stimano che esso possa collocarsi tra gli 800 e i 1.200 miliardi) per costruire strade, infrastrutture, tecnologie per il risparmio energetico. Appena insediato, Obama aveva promesso di creare 2,5 milioni di posti di lavoro, ma tra novembre e dicembre il

ceti afroamericani e ispanici meno abbienti. Obiettivo in linea di principio lodevole, che poi però è degenerato così come tutta l'articolazione del mercato dei mutui, che ha partorito ogni sorta di assurdità, come i famigerati «Ninja» (ovvero No Income No Jobs or Assets), i prestiti ai soggetti senza reddito, lavoro e garanzie. Così come è degenerata l'attività del mondo finanziario americano, che ha portato al collasso quasi tutte le maggiori banche e compagnie assicurative del Paese. Bush ha avuto la sua parte di responsabilità, ma non si può imputare a un uomo solo la colpa di tutto ciò, sostiene la Bbc.

È un'America in ginocchio quella che Barack Obama e il suo ministro del Tesoro designato Timothy Geithner (criticato perché legato all'establishment finanziario coinvolto nella crisi) sono chiamati a salvare. E tutto il mondo guarda con ansia a Washington perché è chiaro che, se l'America non troverà in tempi rapidi soluzioni adeguate ai suoi problemi, la recessione mondiale sarà lunga e dolorosa.

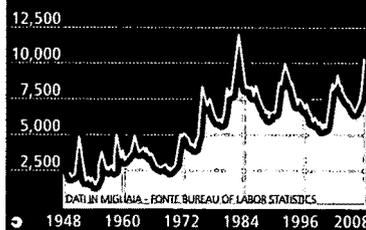
Ma Wall Street non è ancora stata depurata dai titoli tossici, le Borse sono de-

boli e il credito langue. Dalla California all'Atlantico i nuovi cantieri sono ai minimi dal Dopoguerra, i prezzi delle case continuano a precipitare, mentre il numero dei pignoramenti cresce costantemente. I consumi privati sono andati in tilt.

C'è timore che possa scoppiare anche una «bolla» delle carte di credito. L'indice della produzione industriale destagionalizzato è diminuito rispetto allo stesso mese dell'anno precedente del 4,2% a ottobre, del 5,8% a novembre e del 7,8% a dicembre 2008. Le previsioni per il 2009 si fanno sempre più cupe: l'economista Nouriel Roubini ritiene che il Pil statunitense possa calare addirittura del 3,4% e molti prevedono che il tasso di disoccupazione possa arrivare anche al 9%. L'Ufficio del budget del Congresso ha presentato ai primi di gennaio un rapporto secondo cui il de-

#### DISOCCUPAZIONE AI MASSIMI

I disoccupati negli Stati Uniti dal secondo Dopoguerra a oggi: il tasso è vicino all'8%.



sistema economico americano ha perso più di 1 milione e 100 mila addetti. Così, per compensare questo drammatico calo dell'occupazione, il neo-presidente ha dovuto alzare il suo target, promettendo 3,5 milioni di assunzioni. Se il nuovo inquilino della Casa Bianca non si metterà subito all'opera dimostrando di possedere doti taumaturgiche, presto il numero dei disoccupati negli Stati Uniti potrebbe superare il massimo storico toccato nel 1982. ©

\* docente di economia industriale all'Università Cattolica di Milano, vicepresidente della *Fondazione Edison*